

“La morte di Danton” quarant’anni di attesa per l’edizione completa

Trenta attori sul palco che, messi tutti in fila per gli applausi conclusivi, faticano quasi entrare nel boccascena del Carignano. La sonorizzazione dello spazio per un avvolgente effetto in 4d. Un testo che, nella sua edizione completa non veniva allestito da oltre quarant’anni. Stando alle premesse, alla prova generale, gli ingredienti per confezionare uno spettacolo «monstre» ci sono tutti ne «La morte di Danton» che **Mario Martone** ha allestito per lo Stabile torinese di cui è direttore artistico. E, difatti, a un giorno dall’anteprima nazionale, in programma per domani alle 19,30, al botteghino si canta vittoria: se non proprio esauriti per tutte le tre settimane di repliche, i biglietti disponibili non sono più molti. Un esito non scontato, per un allestimento di tre ore,

fondato su un testo complesso, come quello scritto da Georg Büchner e tradotto da Anita Raja (la traduzione è stata pubblicata da Einaudi). Nei soli ventiquattro anni di appassionata e tormentata esistenza, l’autore tedesco ha scritto alcuni dei testi fondanti del teatro moderno, come «Woyzeck» e «Leonce e Lena». Scritto in sole cinque settimane tra gennaio e febbraio del 1835 dal ventunenne scrittore e anatomista, in fuga dalle autorità dell’Assia dove era stato coinvolto in una rivolta, «Morte di Danton (Dantons Tod)» racconta il clima degli ultimi giorni del Terrore, la caduta di Georges Jacques Danton nel 1794 e l’antagonismo che lo contrappone a Maximilian Robespierre. Con questo dramma, l’autore indagò proprio le ragioni che indussero Danton a non sfuggire al

suo destino e alle accuse di Robespierre, alla luce delle sue vicende personali: il testo, difatti, si concentra sulla contrapposizione tra i due protagonisti della Rivoluzione francese, prima sodali e poi avversari e destinati, entrambi, a finire sotto la ghigliottina a pochi mesi di distanza uno dall’altro. Danton non crede alla necessità del Terrore e difende una visione del mondo liberale e tollerante, mentre Robespierre incarna la linea giacobina fondamentalista, intransigente e furiosa: il confronto fra le due posizioni si gioca su temi che possono fare eco in un’epoca, come la nostra, di scontro culturale e religioso, come la libertà di pensiero, la natura della rivoluzione, la violenza e il terrore, il determinismo e il materialismo. «Quello che commuove in questo testo - dice il regista **Martone** - è la fragilità: sembra un paradosso, trat-

tandosi di vicende che raccontano i protagonisti di un tempo in cui si è sprigionata una forza di cui ancora oggi sentiamo la spinta. Eppure nessuno di quegli uomini ha potuto sottrarsi, oltre che alla ghigliottina, alla verifica della propria impossibilità di invertire la rotta assegnata - da Dio? dalla natura? dal nulla? - agli esseri umani, nonché di porre rimedio all’ingiustizia che da sempre regna sovrana». A restituire, in scena, il pathos di una pagina storica tra le più significative, è un cast di rilievo, a partire dal protagonista Giuseppe Battiston, affiancato da Paolo Pierobon, nei panni di Robespierre. Con loro, **Iaia Forte** (è Julie, la moglie di Danton), **Paolo Graziosi**, **Alfonso Santagata**, **Roberto De Francesco**, **Mario Pirrello** e **Roberto Zibetti**, **Fausto Cabra**, **Denis Fasolo** e **Massimiliano Spezziani**. [S.FRA.]

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Teatro/1



Paolo Pierobon nei panni di Robespierre



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.